

MARIUS RUSU*

*Crucchi e fatiche di un revisore. Filippo Luigi Polidori,
la «Biblioteca Nazionale» e Felice Le Monnier*

ABSTRACT

During the Italian Risorgimento, the name of Felice Le Monnier has been constantly associated with the publishing of volumes and book series that shaped the cultural identity of the newborn nation. One book series especially, the «Biblioteca Nazionale», represented the strive to harmonize civil/political engagement with literary tradition. Although this book series has been subject to several studies, none of them delved into the processes and editorial practices behind it. Some unpublished letters at the Federiciana Library in Fano (Marche) may be the answer: the letters between the publisher Felice Le Monnier and his proofreader, the intellectual Filippo Luigi Polidori, could fill the editorial gap of the «Biblioteca Nazionale». Many of the letters account for the selections of the volumes, the relationship with contemporary authors and other contributors, the technical part of the book revision process, and the vicissitudes of Polidori's life as well.

KEYWORDS: Filippo Luigi Polidori; Felice Le Monnier; Biblioteca Nazionale.

Durante il periodo risorgimentale il nome di Felice Le Monnier è stato sinonimo di un'editoria impegnata nella costruzione dell'identità nazionale. La collana della «Biblioteca Nazionale», in particolare, ha rappresentato un mirabile esempio di sinergia tra istanze politico-civili e tradizione letteraria. Nonostante la collana sia stata oggetto di numerosi studi, nessuno ha messo in evidenza i processi editoriali e le prassi di stampa. Una raccolta di lettere inedite conservate alla Biblioteca Federiciana di Fano (Marche) può gettare luce su questi meccanismi: lo scambio epistolare tra Felice Le Monnier e il suo revisore, l'intellettuale Filippo Luigi Polidori, evidenzia nuovi elementi intorno alla «Biblioteca Nazionale». Numerose lettere dettagliano pratiche come la selezione dei volumi, i rapporti con gli autori contemporanei e gli altri collaboratori, le prassi tecniche del lavoro editoriale, nonché la vita e le vicissitudini dello stesso Polidori.

PAROLE CHIAVE: Filippo Luigi Polidori; Felice Le Monnier; Biblioteca Nazionale.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15882>

Copyright © 2022 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

figura peculiare sia per l'impegno nella causa risorgimentale, sia per un'ostinata abnegazione al servizio del sistema editoriale fiorentino, il fanese Filippo Luigi Polidori è un esempio di quella categoria di

* Rutgers, The State University of New Jersey (US); marius.rusu@rutgers.edu.

Abbreviazioni: BFF, Biblioteca Federiciana di Fano.

letterati che lavorarono nell'ombra e applicarono il proprio ingegno al servizio di una 'Repubblica delle lettere' che nella prima metà dell'Ottocento iniziò ad assumere connotati di autentica italianità.¹ A lungo collaboratore dell'editore Felice Le Monnier, Polidori giocherà un ruolo cruciale ma finora poco studiato nella genesi dei testi della «Biblioteca Nazionale», fulgido esempio di collana capace di affrancarsi dalle sclerotizzazioni che avevano infestato collane precedenti.² Non è casuale che proprio Felice Le Monnier e la sua attività vengano individuati come rappresentativi di un nuovo modo di fare editoria, che tenta (con successo) di superare quella dimensione artigianale che a lungo aveva caratterizzato l'ambiente fiorentino.³

In un periodo storico contraddistinto dall'emersione di un pubblico sempre più esigente e affamato, e dall'affermazione del libro come prodotto industriale di largo consumo, la collana della «Biblioteca Nazionale» simboleggia l'ambizione lemonnieriana di proiettarsi ben oltre i confini del Granducato di Toscana,⁴ attraverso un'offerta libraria che interpreti i gusti dei lettori nel segno della modernità unita alla tradizione.⁵ Il progetto della

¹ «Polidori rappresenta una figura per molti versi ancora da approfondire di testimone, vissuto fra studi e azione politica, del lungo itinerario politico risorgimentale», FRANCESCA RUSSO, *Politica e religione in Filippo Luigi Polidori, scrittore e militante repubblicano*, in *Religione e politica nel lungo Ottocento*, a cura di Fabio Giannatale, Bari, Cacucci, 2019, p. 67.

² Felice Le Monnier «assistito da valentissimi uomini, seppe raccogliere, riprodurre e con nitidezza scolpire, ne' preziosi volumi della Biblioteca Nazionale, le opere classiche dei nostri Maestri», CAMILLO RAINERI BISCIA, *Opere della Biblioteca Nazionale, pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori*, Livorno, Vigo, 1880, p. IX.

³ «Firenze, che dovrà attendere gli anni Trenta per l'avvio di una moderna imprenditoria libraria con Felice Le Monnier», RENATO PASTA, *Editoria e pubblico nell'Italia della Restaurazione*, in *Studi sul Romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, a cura di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi, Firenze, Le Lettere, 2018, pp. 63-84: 74. Sul superamento della dimensione artigianale si veda DOMENICO MARIA BRUNI, *Con regolata indifferenza, con attenzione costante. Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 51. Parallelamente, anche la Milano della Restaurazione stava vivendo un periodo di fioritura libraria: «la nuova figura dell'editore, che stava nascendo in primo luogo a Milano, si distanzia progressivamente da quella di un artigiano semplice esecutore dei progetti dei letterati, per inserirsi in quello stesso mondo, quello appunto della produzione libraria, nel quale anche gli autori, se volevano vivere principalmente del proprio lavoro letterario, necessariamente si collocavano», PAOLO TRANIELLO, *Le opere e i libri. Foscolo, Leopardi, Manzoni alle soglie dell'editoria moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2021, p. 16; si rinvia anche a MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012. Occorre sottolineare altresì i continui ritocchi legislativi che furono necessari nella Milano austriaca, ALESSANDRO LEDDA, *Note sulla bibliofilia nella Milano della Restaurazione*, «La Bibliofilia», CXVI, 2014, n. 1-3, pp. 271-280: 273.

⁴ AURELIO GOTTI, *Felice Le Monnier e la sua Biblioteca Nazionale*, Firenze, Successori Le Monnier, 1909, p. 46.

⁵ «La riscoperta di testi storici antichi italiani [...], la ricostruzione di una storia alta che valorizzi il ruolo di intellettuali, politici, nobiltà e borghesia mercantile fiorentina, e parallelamente di una tradizione di testi "classici" italiani (che taglia fuori essenzialmente

collana risponde sia a un criterio economico sia a uno politico-culturale.⁶ Data la natura essenzialmente commerciale di una casa editrice che non godeva di finanziamenti istituzionali come quella di Felice Le Monnier, una collana che non garantisse un ritorno economico (o perlomeno un pareggio di bilancio) avrebbe avuto vita breve. La 'militanza' della collana appare, conseguentemente, subordinata al primo criterio di natura economica. Si badi bene, questa non è una svalutazione del carattere risorgimentale della «Biblioteca Nazionale»,⁷ bensì la rilevazione di un efficace compromesso e di una fortunata armonia fra quelle che possono essere definite le diverse anime dell'editore.⁸

Una raccolta organica di oltre un centinaio di lettere conservate presso la Biblioteca Federiciana di Fano e comprendente le minute delle lettere spedite da Polidori a Le Monnier e le risposte dell'editore (segnatura Mss. Polidori 55-2), può giocare un ruolo importante nell'illuminare meglio pratiche editoriali che notoriamente restavano relegate ai margini. La corrispondenza alla Federiciana tra l'editore fiorentino e il letterato fanese si estende per circa tredici anni, dal 1846 al 1859.⁹ Quello che emerge dalle epistole conservate è uno sguardo dietro le quinte al lavoro di revisione, lettura e correzione che accompagnava i volumi della «Biblioteca Nazionale», spesso appannaggio di un Polidori sottopagato e costantemente in ristrettezze economiche. Questo contributo rappresenta un'incursione nello scambio epistolare Le Monnier-Polidori, con il fine di evidenziare aspetti unici della genesi di alcuni titoli significativi della «Biblioteca Nazionale». Soprattutto, l'indagine qui presente può

gesuitismo e Arcadia e privilegia storici e contemporanei), formano, sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo, l'impianto di base di un lavoro collettivo», GIOVANNI RAGONE, *La letteratura e il consumo. Un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in *Letteratura italiana, II: Produzione e consumo*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, pp. 687-772: 696.

⁶ Una collana «ispirata [...] agli ideali di unità (e di indipendenza)», LEANDRO PERINI, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali, 4: Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 763-853: 846.

⁷ È anzi nota l'intenzione di Felice Le Monnier di «avvalersi dell'arte tipografica come strumento per divulgare certe opinioni, per allargare il circuito delle idee», nonché per riformare l'arte della stampa, privilegiando vesti tipografiche sobrie e pulite ed eliminando fregi e legature superflue (anche per andare incontro ai nuovi gusti del pubblico borghese), COSIMO CECCUTI, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Firenze, Le Monnier, 1987, p. XVI.

⁸ È la «piena consapevolezza del nesso inscindibile tra miglioramento del prodotto librario e crescita della domanda di lettura, tra unificazione del mercato nazionale e progetto di educazione popolare», MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Otto e Novecento*, «Meridiana», n. 5, 1989, pp. 169-198: 171; della stessa autrice anche *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, pp. 11-54.

⁹ Il fondo Polidori raccoglie quasi diecimila documenti appartenuti al letterato fanese, *Indice dei manoscritti, dei documenti d'archivio e delle stampe antiche*, «Moderni a antichi. Quaderni del Centro di studi sul classicismo», III, 2021, pp. 221-226.

rappresentare un terreno fertile per ulteriori esplorazioni intorno alle pratiche editoriali della casa editrice Le Monnier, come per esempio il ruolo (apparentemente tutt'altro che secondario) giocato da Gaspero Barbera nell'ideazione della «Biblioteca Nazionale».¹⁰

Nato a Fano nel 1801, Filippo Luigi Polidori dimostrò fin dalla tenera età un interesse spiccato per i classici latini e italiani, coltivando nel contempo relazioni di amicizia con intellettuali marchigiani come Giulio Peticari e Terenzio Mamiani della Rovere.¹¹ Stabilitosi nella capitale granducale negli anni Trenta, si fece notare e apprezzare da figure di spicco della cultura fiorentina, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi e Giampietro Vieusseux.¹² Dal 1842 il fanese sarà una presenza assidua nella realtà aziendale di Felice Le Monnier, sia come curatore di opere sia come revisore per i volumi della «Biblioteca Nazionale» (in base all'epistolario conservato alla Biblioteca Federiciana, Polidori lavorerà su circa una quarantina di titoli della collana, e finora il suo contributo è stato di rado messo in evidenza). Purtroppo le tragiche vicissitudini familiari avranno un notevole impatto sul Polidori, che perderà due figlie e il primogenito Durante, per non parlare delle precarie condizioni di salute della moglie Marianna Massi.

Quello che è innegabile è l'impegno che Polidori sembra profondere, in egual misura, nel servizio al sistema editoriale e culturale del suo tempo e nella causa del Risorgimento. Se da un lato il letterato fanese mostrò un grado di abnegazione elevatissimo nel dare piena disponibilità a un editore di spicco come Felice Le Monnier, dall'altro non ignorò le istanze indipendentiste e liberali, partecipando attivamente all'esperienza della Repubblica Romana guidata dal triumvirato Mazzini-Armellini-Saffi.¹³

¹⁰ Si è sostenuto «che il Barbera fu veramente l'ideatore di quella collezione in copertina rosa, che poi fu detta Biblioteca nazionale», *Lettere di Gaspero Barbera tipografo editore*, a cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Barbera, 1914, p. XI. Anche GIANFRANCO TORTORELLI, *Rileggendo le Memorie di un editore di Gaspero Barbera. Appunti su un'autobiografia educativa*, «HECL. History of Education and Children's Literature», V, 2010, n. 2, pp. 419-452. Le responsabilità del Barbera all'interno dell'azienda lemonnieriana erano senz'altro notevoli, ma nella primavera del 1854 le ambizioni di quest'ultimo si erano fatte troppo pressanti, portandolo a una separazione definitiva (e acrimoniosa) dall'ex datore di lavoro. Barbera non esiterà ad avocare a sé la paternità della collana analizzata in questa sede: «oso dire che la pubblicazione della Biblioteca Nazionale è frutto de' miei pensieri e delle mie cure, destatemi nell'animo», GASPERO BARBERA, *Memorie di un editore*, Brindisi, Trabant, 2013, p. 54.

¹¹ Mamiani inviterà Polidori a Roma offrendogli il ruolo di compilatore della «Gazzetta ufficiale», incarico occupato in precedenza da Salvatore Betti, prima dell'elezione di quest'ultimo al Consiglio di Stato.

¹² Una biografia piuttosto esauriente del Polidori nel suo necrologio, dove emerge un profilo di alta moralità e di rigore intellettuale: «fornito esso di uno spirito sagace e riflessivo, era per natura propenso ai lavori esatti, minuziosi e pazienti, analitici insomma», LUCIANO BANCHI, *Necrologia di Filippo Luigi Polidori*, «Archivio Storico Italiano», III, 1866, n. 1, pp. 268-269.

¹³ «Nella Roma liberata da nostalgie temporaliste ed autocratiche non si sentì mai

Accanto a questa attività di revisore per Le Monnier, Polidori accompagnava un prolifico lavoro di compilatore per il periodico «Archivio storico italiano» del Vieusseux, che aveva inaugurato la pubblicazione nel 1841.¹⁴

Il primo caso da considerare è il volume di Cesare Cantù *Storia di cento anni [1750-1850]*, che uscirà per i tipi di Le Monnier nel 1851. Il momento è propizio: il biennio 1848-1849 era stato caratterizzato da una forte flessione delle vendite, a causa della situazione politica instabile e della totale chiusura delle frontiere fra i diversi stati della penisola. È l'editore fiorentino a dare avvio allo scambio committente-collaboratore:

Ecco il primo foglio Cantù. Unisco il foglio trasmessomi dallo stesso autore perché ci uniformiamo al suo sistema ortografico. Debbo però farle osservare che in certe cose troppo ovvie non voglio distrarmi dal sistema da me tenuto fin qui; per esempio i due punti prima d'una portata a citazione; - la punteggiatura racchiusa nelle virgolette e non dopo ecc. Insomma basta il buon senso per non cadere nell'eccesso. D'un'altra cosa la prego; ed è di osservare bene ai titoli che chiamiamo correnti, cioè quelli delle pagine, i quali variano a seconda della materia. Ella muti pure quelli che non sembrassero adattati. Qui abbiamo carta bianca.¹⁵

La risposta di Polidori del 13 marzo 1851 riguarda il secondo volume della *Storia di cento anni*, ed è ricca di informazioni per ricostruire il lavoro che gravitava intorno al testo di Cesare Cantù e quelle che potevano essere le prassi editoriali dell'officina lemonnieriana: il testo sembra scorrere piuttosto velocemente e Polidori confida che il lavoro sarà pronto, stampa compresa, entro una quarantina di giorni.

straniero», MARCO SEVERINI, *Diario di un Repubblicano. Filippo Luigi Polidori e l'assedio francese alla Repubblica romana del 1849*, Ancona, Affinità elettive, 2002, p. IX.

¹⁴ Sull'«Archivio storico italiano»: ILARIA PORCIANI, *L'Archivio storico italiano. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979 e LETIZIA PAGLIAI, *Organizzazione del lavoro editoriale e rete dei corrispondenti dell'Archivio Storico Italiano*, «Moderni e antichi», s. II, III, 2021, pp. 73-117.

¹⁵ BFF, Mss. Polidori 55-2/5-11-1850. Le sottolineature in questa e nelle successive lettere sono nel testo.

5 Novembre 50-

Caro mio Sig. Filippo

Ècco il primo foglio cantato.
 Unisco il foglio trasversale
 dello stesso autore perché è uniforme
 al suo sistema stografico. Debbo
 qui farle osservare che in
 certe cose troppa ovvie non vofa
 dipartirmi dal sistema da me
 tenuto fin qui; e spungo le
 due parti prima d'una parola
 o citazione; - la punteggiatura
 scambievolmente nelle virgole e non
 dopo. Insieme basta il
 buon senso e non cadere nell'
 errore.

Di un' altra cosa La prego;
 ed è di osservare bene ai

Fig. 1. Lettera di Le Monnier a Polidori (BFF, Mss. Polidori 55-2/5-11-1850, recto).

titoli che si amano conveni,
cioè quelli delle piazze, i quali
variano a seconda della
materia. — Ma molti pure
quelli che non se possono
adattarsi. Qui abbiamo carta
bianca, ed io mi rimetto a
Lei. — Suo affez.
Le Monnier

Fig. 2. Lettera di Le Monnier a Polidori (BFF, Mss. Polidori 55-2/5-11-1850, verso).

Nonostante il ritmo sostenuto, l'impegno è tutt'altro che lieve, e Polidori vorrebbe che il compenso fosse analogo a quello di un precedente lavoro su un'opera del poeta Mario Pieri, dal momento che ogni foglio «mi toglieva 40 o 50 minuti più dei Pieriani; ed anche la fatica intellettuale [...] è maggiore». ¹⁶ Si tratta di un tentativo di perpetuare quella che era stata considerata un'eccezione, e sarà evidente a breve. In ogni caso, il credito che Polidori sostiene di avanzare da Le Monnier è di 132 lire, ovvero 4 lire per ognuno dei 33 fogli/fascicoli che egli presume di aver revisionato. ¹⁷

Occorre spendere alcune parole sul lavoro che Polidori operò intorno al volume *Opere di Mario Pieri corcirese*, uscito presso Le Monnier nel 1850. Contrariamente a quanto osservato per l'opera di Cesare Cantù, sembra che in questa occasione il revisore abbia lavorato di concerto con l'autore stesso, e le lungaggini derivate sarebbero il motivo per il quale il compenso era stato fissato a 4 lire a fascicolo. ¹⁸

La negoziazione intorno all'opera di Cesare Cantù prosegue con un biglietto che Felice Le Monnier indirizza al Polidori il 15 marzo 1851, a strettissimo giro rispetto alla precedente nota del fanese. Oltre all'indicazione di aver accluso 100 lire al biglietto, l'editore fiorentino puntualizza come il lavoro del revisore sui due volumi del Cantù formi un totale di 31 fascicoli «ossiano 93 carticini: ciò a sua norma», consentendo così di stabilire il parametro di revisione utilizzato da Polidori (ogni fascicolo equivalente a 3 carticini). ¹⁹ Considerato soltanto il numero di fascicoli che invece compongono il primo volume dell'opera del Cantù,

¹⁶ BFF, Mss. Polidori 55-2/13-3-1851.

¹⁷ Il sistema di monetazione del Granducato di Toscana spiccava per la sua complessità. È possibile ricostruirne il funzionamento attraverso MARIA VANNI, *La monetazione della Toscana nelle Civiche raccolte numismatiche di Milano*, Milano, Comune-Settore musei e mostre, 2003, p. 63; LUIGI DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965, pp. 12-13; ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 208; ARRIGO GALEOTTI, *Le monete del Granducato di Toscana*, Livorno, Belforte, 1930. Ogni lira toscana valeva 20 soldi, ogni soldo 12 denari; allo stesso tempo, ogni lira poteva anche valere 12 crazie, e 8 crazie un paolo; infine, 4 denari formavano un quattrino, e 100 quattrini corrispondevano a un fiorino. Per finire, 10 paoli equivalevano a un francescone. Incrociando i dati dei volumi appena citati si può assestare lo stipendio mensile di un bracciante agricolo intorno ai 20 soldi giornalieri. Vale la pena menzionare anche l'analisi intorno ai compensi che i letterati di professione percepivano a Milano nello stesso periodo della Restaurazione, M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., pp. 326-329.

¹⁸ «Dalle 3 lire offerte, si giunse alle 4 siffatte [...] per l'osservazione da me fatta sul tempo da perdersi per concertare con l'autore stesso le correzioni (una serata perduta per ogni foglio)», BFF, Mss. Polidori 55-2/22-3-1851. Per approfondire la figura del Pieri si veda MARIO PIERI, *Memorie*, a cura di Roberta Masini, Roma, Bulzoni, 2003; *Memorie*, II: (1811-1818), a cura di Claudio Chiancone, Ariccia, Aracne, 2017.

¹⁹ In questo caso il carticino andrebbe inteso come un terzo, invece del classico quarto di un fascicolo, «L'arte della stampa. Giornale di tipografia, litografia, xilografia», I, 1870, n. 9, p. XXIII. Si veda anche GIUSEPPINA ZAPPELLA, *Il libro antico a stampa. Struttura, tecniche, tipologie, evoluzione*, 1, Milano, Editrice Bibliografica, 2001, pp. 411-412.

ovvero 44, è possibile stabilire come l'impegno intorno a quest'ultimo non fosse di sola competenza del Polidori, ma che vi partecipasse almeno un altro revisore. A questo va aggiunto il fatto che Le Monnier non intende in alcun modo accettare il compenso di 4 lire a fascicolo: «Io non vedo, lo confesso, ragione d'una variazione nel prezzo della revisione per quest'opera. Questo prezzo è fissato ab ovo per tutte le opere ch'io stampo nella Biblioteca, e se oggi la revisione è un po' grave, lo sarà meno in un'altra opera. Non sarebbe giusto che l'eccezione fatta per i fogli Pieri ricadesse sopra di me. Ci pensi».²⁰ La fermezza di Le Monnier sembra non ammettere eccezioni, ed è un segnale di un potere contrattuale che rimane saldo nelle mani dell'editore.

Nell'epistola successiva del 22 marzo, infatti, Polidori è costretto a una lunghissima requisitoria con la quale cerca di giustificare la propria richiesta di 4 lire per foglio, e anzi critica l'istituzione di un regime forfettario di 3 lire a fascicolo per quello che riguarda le opere della «Biblioteca Nazionale».²¹

²⁰ BFF, Mss. Polidori 55-2/15-3-1851.

²¹ «Mi bisognerebbe estendermi a dimostrarle che io non posso, senza mio vero pregiudizio, far quella né simili letture per meno di 4 lire al foglio [...]. Potrei aggiungere che nell'egual tempo (omessa la qualità della fatica) che quelle letture mi costano, io posso (e l'ho sperimentato) imbastire un foglio intero dell'Archivio Storico, che con poco altro tempo speso per lo più in compagnia conversazioni, non mi vale assai meno di otto o dieci lire [...]. Non fu mai tra noi un patto generale per le revisioni di ogni maniera: anzi si usò una continuata varietà di prezzi, secondo che esige la mia posizione, e la stessa mia salute, che non mi permette tutto quello che ai giovani e meglio temprati è permesso di fare. Ella rammenterà che sul Vasari io esigevo, non sole 4, ma lire 5 il foglio; ed anche il Gozzi mi fu pagato, non so ben quanto, ma certo più delle promesse lire 3. Il qual prezzo, cioè di lire 3, sarà certo applicabile alle mere ristampe, e mi pare che io stesso vi convenissi una volta per l'Arnaldo e per un tomo assai facile del Leopardi. Ed anche in avvenire non ripugnerei ad una simile condizione; né lo avrei fatto se, per esempio, il Tasso fosse stato a me destinato [...]. Questi particolari ho dovuto esporle [...] affinché a lei non sembri che il mio rifiuto a ribassare il prezzo Cantù proceda da poco desiderio di continuare nelle amichevoli relazioni che sono sempre passate fra di noi. Che anzi io queste desidero mantenermi con tutto il mio zelo», BFF, Mss. Polidori 55-2/22-3-1851. I volumi citati sono GIORGIO VASARI, *Vite de' più eccellenti scultori, pittori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1846-1870; GASPARO GOZZI, *Scritti, con giunta d'inediti e rari*, a cura di Niccolò Tommaseo, Firenze, Le Monnier, 1849; GIAMBATTISTA NICCOLINI, *Arnaldo da Brescia*, Firenze, Le Monnier, 1843 (primo volume della «Biblioteca Nazionale»); il tomo leopardiano può essere *Opere*, a cura di Antonio Ranieri, Firenze, Le Monnier, 1845 (oppure 1849); TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852.

Carissimo sig. Felice

22 Marzo 51

Mi affretto, secondo il suo desiderio, a rammentarle i titoli, e approssimativamente l'ammontare de' miei crediti per i lavori ancora non soddisfatti.

1. Revisione dell' Opera Paffarini. - Quando si è nel posto 18.^{mo}, avuto riguardo alle molte correzioni di senso che mi conviene fare, non credo dovrebbe valutarsi meno di lire 5 il foglio. - Anzi, potrei documentare che nei casi simili ^(cioè per le precedenti correzioni di Manfrotto) ho sempre esatto parli 5 il foglio in 8.^o; ^{talché} il suo posto foglio equivalendo a due di questi, dovrebbe giustamente chiedere parli 10. - Ella poi fa il numero de' fogli finora tirati.

2. Bordini, Del diritto romano &c. - Essendo un opuscolo di un solo foglio o poco più, benché riuscisse assai difficile per le note lunghissime ecc., lo avevo pagato nel mio registro per lire 4 -

3. Verrì, Stor. di Milano &c. - Il solo 7.^o foglio. - La revisione andante, potrei forse farla per sole lire 3; ma se mi ^{già} è raccomandata per qualche miglioramento nel testo, e quasi controlleria del lavoro fatto da altri, dovrò chiedere anche per questo lire 4.

4. Revisione delle Opere del Ricci. - ^{dopo} Saldati i due primi tomi, si sono ^{già} letti i primi 6 fogli del terzo volume. (Qui avverto che dovrà forse stamparsi un quarto tomo (l'attore ^{teatro} premuroso per la sollecitudine).

Fig. 3. Minuta di lettera di Polidori a Le Monnier (BFF, Mss. Polidori 55-2/22-3-1851).

In questo frangente, alla fine, l'editore fiorentino si dimostra accomodante nei confronti del suo collaboratore fanese e, come è possibile apprendere dalla successiva lettera del 29 marzo, lo gratifica con il compenso che quest'ultimo aveva richiesto.²² Si rileva una forma di tensione commerciale tra l'editore e il revisore. Il primo ha senza ombra di dubbio l'interesse a vedersi garantito un servizio, di prim'ordine in questo caso,²³ al prezzo più conveniente possibile; il secondo tenta di valorizzare il proprio operato, caratterizzato da scrupolo e puntigliosità, negoziando il più possibile e cercando di far valere le proprie ragioni. Quello che è fuori questione, ed emerge chiaramente dagli scambi fra Le Monnier e Polidori, è che il primo agisca da una posizione di forza in un mercato ancora poco regolamentato, mentre il secondo, anche a causa di una situazione familiare ai limiti del tragico, tenta (a volte invano) una logorante contrattazione che lo porta ad affannarsi su margini assai risicati. In base alle lettere a nostra disposizione, sembra che Polidori lavorasse a pieno regime e con notevole sforzo per l'editore fiorentino, ma tuttavia faticasse a ottenere il riconoscimento che riteneva consono al suo impegno. Nonostante una «oculata prudenza»,²⁴ infatti, Felice Le Monnier non era estraneo a operazioni spregiudicate quando si trattava di ricavare un vantaggio economico o di sfruttare una congiuntura particolarmente allettante. Si pensi alla celebre causa fra Alessandro Manzoni e lo stesso editore fiorentino, che si protrarrà per anni.²⁵

²² «Lire 122.13.4 per fogli 30 $\frac{3}{4}$ Cantù vol. 1 e 2 a lire 4 il foglio»; alla stessa lettera è acclusa una circolare a stampa che riassume il credito di Filippo Polidori verso la ditta: quest'ultima riporta, non casualmente, l'intestazione «Felice Le Monnier, Tipografo, Editore della Biblioteca Nazionale», BFF, Mss. Polidori 55-2/29-3-1851.

²³ L'attenzione linguistica, la cura negli studi e la precisione polidoriana (che non sarebbe inopportuno definire filologica) vengono riconosciute anche da Niccolò Tommaseo: «Godò che tali studi a lei pure siano parsi importanti», ADOLFO MABELLINI, *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo a Filippo Luigi Polidori pubblicate ed illustrate*, Torino, Paravia, 1906, p. 24. Carlo Milanese riconosce il contributo essenziale del letterato fanese nella compilazione del *Catalogo dei manoscritti posseduti dal marchese Gino Capponi*, Firenze, Galileiana, 1845, p. VII: «Restami infine a dichiarare per debito di giustizia, che in questa pubblicazione altra parte io non ebbi che quella di compiere, ordinare, dividere per categorie, e preparare per le stampe le schede che di essi Codici aveva già compilato il signor Filippo-Luigi Polidori».

²⁴ ISIDORO DEL LUNGO, *I primordi della Biblioteca Nazionale di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, Firenze, Le Monnier, 1917, p. VII.

²⁵ LAURA MOSCATI, *Sul caso Manzoni-Le Monnier*, in *Dialettica tra legislatore e interprete. Dai codici francesi ai codici dell'Italia unita*, Napoli, Jovene, 2013, pp. 131-152; *Alessandro Manzoni «avvocato». La causa contro Le Monnier e le origini del diritto d'autore in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017. Sulla causa si veda anche MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Roma, Viella, 2013, in particolare il primo capitolo, e ANGELA NADIA BONANNI, *Editori, tipografi e librai dell'Ottocento. Una ricerca nell'Epistolario del Manzoni*, Napoli, Liguori, 1988, p. 135. Intorno alla tutela della proprietà intellettuale MAURIZIO BORGHI, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 39-54.

Considerazioni di natura più normativo-linguistica ruotano invece intorno ai tre volumi dell'*Epistolario* di Ugo Foscolo raccolti e curati da Francesco Silvio Orlandini ed Enrico Mayer, che Le Monnier offre al pubblico fra il 1852 e il 1854. Nonostante il revisore fanese asserisca che la sua sia una competenza di «mera revisione» per quanto riguarda il lavoro foscoliano,²⁶ una lunga nota successiva dell'editore fiorentino suggerisce esattamente il contrario. Per quanto il biglietto di Felice Le Monnier non rechi l'indicazione dell'anno, in base al contenuto è plausibile supporre il 1853 come data, o sicuramente prima della pubblicazione dei volumi terzo e secondo dell'*Epistolario*. Le argomentazioni dell'editore nella nota permettono di tracciare un profilo dell'approccio al testo di Polidori, che (perlomeno in questa occasione) si rivela assai più invasivo della prassi usuale. Assai notevole è il rigore di Felice Le Monnier riguardo allo stile del Foscolo, con un atteggiamento quasi filologico e improntato alla fedeltà ai manoscritti originali, anche a livello di punteggiatura.²⁷

Nel fare il riscontro delle ultime stampe Foscolo, mi avvedo ch'ella corregge libraj, annoj ecc. togliendo l'j in fine alle parole. Io crederei che per amore di uniformità si seguitasse il sistema tenuto nei primi volumi Foscolo; ed è in parte per questo ch'io le mandai i riscontri [...]. Non intendo approvare né disapprovare il sistema dell'j. Ma questo si trova sui manoscritti del Foscolo e sarebbe ragione sufficiente per confermarlo. Inoltre, ripeto, lo abbiamo adottato nei volumi precedenti; quindi credo che non sarebbe bene toglierlo ora [...]. E già che me se ne presenta l'occasione, le farò ancora osservare che mi sembra poco confacente allo stile del Foscolo la rigorosa applicazione del di lei sistema di punteggiatura; sistema ch'io approvo moltissimo, ma che sembra dovere essere modificato secondo lo stile degli autori [...]. Lo stile del Foscolo, come la di lei scrittura, precipita sempre; ed egli [...] è sobrio di virgole, tanto vero ch'egli spessissimo (forse meno nelle lettere) adopera il segno – senz'altra punteggiatura.²⁸

Un progetto che coinvolge Polidori in prima persona è quello dell'*epistolario* di Lodovico Antonio Muratori, nel quale il fanese assume anche il ruolo di curatore oltre a quello di revisore.²⁹ L'esordio è una lettera di Polidori del 30 agosto 1853, nella quale informa l'editore fiorentino

²⁶ BFF, Mss. Polidori 55-2/12-12-1853.

²⁷ «La destrezza e perspicacia di Le Monnier non si esaurivano comunque nella composizione grafica e tipografica, nella ristampa di vecchie opere, edizioni brutte e scorrette formate da fascicoli o fogli sparsi che diventavano volumi eleganti in cui sempre era aggiunto qualcosa di inedito o raro, dalle notizie biografiche o bibliografiche alla stampa di belle incisioni, ma trovavano una loro sintesi nel contenuto, nell'effettivo valore scientifico, o letterario dell'opera», GIANFRANCO TORTORELLI, *Il torchio e le torri. Editoria e cultura a Bologna dall'Unità al secondo dopoguerra*, Bologna, Pendragon, 2006, pp. 23-24.

²⁸ BFF, Mss. Polidori 55-2/11-1-[1853?].

²⁹ LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Lettere inedite scritte a toscani dal 1695 al 1749*, a cura di Francesco Bonaini, Filippo-Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanese, Firenze, Le Monnier, 1854.

dell'inaugurazione della statua del Muratori a Modena il 26 dello stesso mese, e assicura di esercitare la dovuta pressione su Francesco Bonaini affinché completi l'apparato di note alle lettere dell'erudito modenese dirette ad Antonio Magliabechi. Non manca una richiesta di natura economica: «mi farebbe comodo ricevere per il titolo Muratori altre 30 o 40 lire».³⁰

Non si può dire che Le Monnier accolga questa richiesta con gaudio, in quanto sembra che vada contro una sua prassi consolidata di non concedere anticipi, e soprattutto per il fatto che si tratta di un volume la cui pubblicazione appare ancora nebulosa.

Io darò ancora le 40 lire ch'ella mi chiede pel volume Muratori, ma mi si permetterà di non dare altro fino alla pubblicazione, la quale potrebbe esser protratta per chi sa quanto tempo ancora. Già ho forse agito leggermente dando anticipatamente le 100 lire richieste, perché ciò è contro le regole commerciali, e contro il mio sistema.³¹

Forse a causa del lavoro collettivo che viene fatto intorno a questo testo, lo stesso Polidori preferisce differire un calcolo preciso del dovuto, limitandosi a considerare il volume muratoriano un «conto a parte, e da non potersi riportare fra i conti progressivi o mensili».³² Premura dovuta anche a rallentamenti riconducibili a una convalescenza di Cesare Guasti.³³ I conti vengono fatti nel settembre dell'anno successivo, quando il letterato fanese scrive a Le Monnier, facendosi latore delle istanze dei curatori.

Per l'affare Muratori ella già convenne col signor Guasti un compenso di lire 500, libero da ogni altra spesa dal canto suo, e di copie 25 dell'opera, se ben ricordo; giacché il contratto, ripeto, fu stretto non con me, ma col Guasti; e que' miei compagni, nell'addossarmi l'amministrazione di questo affare, non mi diedero memoria alcuna in iscritto. Io so solamente che nella mia qualità suddetta, ebbi da lei nel luglio del 53 lire cento, e nel successivo settembre (adi 17) altre lire quaranta. Restano, dunque, a pagarsi da lei per detto faticosissimo libro altre lire 360, più le copie dell'opera già convenute.

Il numero di 25 copie dell'opera da cedersi al revisore può apparire eccessivo, ma occorre specificare che si tratta di copie che andranno condivise anche con gli altri intellettuali che hanno contribuito alla compilazione dell'opera, per i quali Polidori svolge un ruolo di intermediario e coordinatore. Un elemento ricorrente nelle lettere polidoriane è una forma di patetismo, e queste ultime si configurano come lunghe, articolate, e ricche di sottintesi su quanto oberante fosse il lavoro

³⁰ BFF, Mss. Polidori 55-2/30-8-1853. Sull'inaugurazione del monumento si veda *Nella solenne inaugurazione della statua a Lodovico Antonio Muratori. Prose e versi*, Modena, Carlo Vincenzi, 1853.

³¹ BFF, Mss. Polidori 55-2/1-9-1853.

³² BFF, Mss. Polidori 55-2/12-12-1853.

³³ «Per forza dobbiamo andare adagio sul Muratori», BFF, Mss. Polidori 55-2/3-1-1854.

editoriale, nonché sulla necessità di ottenere un compenso maggiore; ciò non significa che il fanese non misuri le parole, perché senz'altro consapevole del fatto di rivolgersi a un suo datore di lavoro, nonché principale fonte di introiti. Le risposte di Le Monnier, di contro, spiccano per il tono asciutto, a volte sbrigativo (anche quando si tratta di fare un passo indietro e piegarsi alle richieste economiche del revisore), certamente improntato a un pragmatismo borghese che puntava all'efficienza.

La questione del compenso per il lavoro muratoriano si protrarrà a lungo, fra acconti da parte dell'editore,³⁴ toni scorati del Polidori dovuti a questioni di salute e richieste di invio delle copie mancanti dell'opera.³⁵ Bisogna, in ogni caso, mettere in evidenza il fatto che pur agendo da navigato professionista del sistema editoriale e nonostante il piglio 'severo',³⁶ Felice Le Monnier si sia dimostrato in più di un'occasione disposto a venire incontro alle richieste polidoriane. Tuttavia, nessuna delle lettere conservate alla Biblioteca Federiciana suggerisce una qualche forma di empatia verso le tragiche vicissitudini familiari ed economiche del letterato fanese, neppure un senso di confidenza che andasse oltre un cordiale rapporto di lavoro. Le Monnier non aveva difficoltà a mostrarsi sbrigativo, poco propenso a perdere tempo su questioni che esulassero dai propri affari. Ne è un esempio una lettera che Polidori invia all'editore nel 1855.

Potrei farle una spiegazione un po' lunghetta di questa mia non finta necessità; ma questo a lei poco importa [...]. Vorrei raccomandarle di mandarmi qualche buon acconto [...]. È questo per me un cattivo mese, che succede ad un altro assai cattivo: nel passato la pigione, nel corrente uno sgombero molto incomodo, e le preparazioni necessarie ad un radicale mutamento della mia sistemazione familiare. Dio me la mandi buona, dacché in 15 mesi non ho potuto trovar pace, e la quiete e l'economia sperate si sono cambiate nei loro contrarii.³⁷

Va ammesso che le difficoltà incontrate da Polidori nel periodo 1853-1857 sono tragiche sotto ogni punto di vista: la perdita del figlio Durante,³⁸ la cagionevole salute della moglie (che morirà nel 1857), e le stesse condizioni fisiche del fanese, che si fanno sempre più precarie. Sotto questo punto di vista, è difficile sostenere che un 'mestierante delle lettere' come Polidori

³⁴ «Ecco un acconto di lire 100 sul Muratori. Appena potrò, le manderò qualche altro danaro. Bisogna che abbia lei la pazienza che ho avuto io», BFF, Mss. Polidori 55-2/14-9-1854. Successivamente Le Monnier trasmetterà altre 200 lire al letterato fanese, BFF, Mss. Polidori 55-2/17-11-1854.

³⁵ BFF, Mss. Polidori 55-2/1-10-1855.

³⁶ «Autoritario ma giusto», PAOLO GALEATI, *Di due tipografi. Felice Le Monnier e Gasparo Barbera*, Imola, Galeati, 1895, p. 16.

³⁷ BFF, Mss. Polidori 55-2/1-10-1855.

³⁸ Si consideri inoltre il fatto che Polidori aveva già perso due figlie in tenera età, nel 1824 e nel 1827.

potesse trarre un autentico profitto dalla propria penna e dal proprio ingegno, e che anzi fosse soggetto alle stravaganze di un mercato editoriale che in certe occasioni poteva assumere caratteri di autentica rapacità.³⁹ Soltanto negli ultimi anni della sua vita Polidori otterrà una forma accettabile di riconoscimento, attraverso la nomina a direttore dell'Archivio di Stato di Siena e nel 1863, due anni prima della morte, a bibliotecario onorario presso la Federiciana a Fano.⁴⁰

In conclusione, va rimarcata la natura multiforme di Felice Le Monnier nella capitale granducale, editore attento al mercato, ben inserito all'interno del sistema culturale fiorentino, di conseguenza capace di assumere diverse identità a seconda dei caratteri degli interlocutori e della necessità di dialogare con un pubblico nuovo ed esigente.⁴¹ Figlio adottivo di Firenze, Le Monnier è capace di vantare un esordio invidiabile nell'ambiente editoriale gigliato fin dal suo arrivo nel 1831.⁴² Le Monnier trova comunque conveniente la sua identità francese, che utilizza a proprio vantaggio per mettersi al riparo da spiacevoli ripercussioni legate alla censura e all'introduzione di volumi proibiti.⁴³ Su questo fronte, peraltro, va messo anche in evidenza come il sistema di controllo della stampa nella Toscana leopoldina fosse caratterizzato da un sostanziale atteggiamento improntato al *laissez faire*, con maglie censorie lasche che non frenavano l'ingresso di opere proibite né facevano perdere il sonno a editori e librai qualora spedizioni e ballotti di libri venissero bloccati nel porto di Livorno.⁴⁴

³⁹ E gli averi dello stesso Polidori, nel momento della sua morte, ammonteranno alla ridicola cifra di 42 lire.

⁴⁰ Insieme con l'orientalista Michele Lanci, entrambi con la motivazione di essere «cittadini illustri», FRANCO BATTISTELLI, *Biblioteca Federiciana. Fano*, Firenze, Nardini, 1995, p. 46.

⁴¹ Piuttosto naturale che gli venga riconosciuta un'indole quasi grifagna e un «carattere di ferro, disposto al sacrificio ed alla sopportazione delle avversità», COSIMO CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974, p. 2. Difficile non rilevare tuttavia il contrasto fra il trattamento riservato agli autori e la freddezza (che non viene edulcorata dall'educazione) che Le Monnier rivolge al suo collaboratore letterario.

⁴² «Sui primi del 1831 venne dal Passigli un giovane francese che gli presentò una lettera di Giulio Renouard, benemerito editore parigino, al quale essendo stato riferito che l'amico suo cercava un proto francese per la sua stamperia, gli mandava il signor Felice Le Monnier, che era stato direttore della Tipografia del Temps, e glielo raccomandava come giovane già provetto nella sua professione», *Ricordi biografici di David Passigli tipografo-editore*, a cura di Piero Barbera, Firenze, Barbera, 1877, p. 15.

⁴³ «Nonostante non rinunci mai alla cittadinanza francese, che gli procura inizialmente non pochi fastidi (nei primi tempi del suo soggiorno è costretto a recarsi ogni otto giorni dal Commissario Regio per rinnovare il permesso di permanenza), ma lo mette relativamente al riparo da ripercussioni legali nell'esercizio del suo mestiere», ILARIA MACERA, *Niccolò Tommaseo e Felice Le Monnier tra Firenze e Parigi. «Desidero che il soggiorno d'Italia le paia più dolce che a me il soggiorno di Francia»*, «Transalpina», XXI, 2018, pp. 53-66: 59.

⁴⁴ «Ogni richiesta avanzata dagli stampatori toscani veniva esaminata singolarmente, prescindendo dalla considerazione se in passato essa fosse già stata approvata o rigettata: non esisteva nel Granducato una lista di libri proibiti. Inoltre, sul giudizio finale a volte influivano anche elementi contingenti ed estranei alle opere in quanto tali; elementi che

Il profilo di Le Monnier emerso in questo contributo è di conseguenza allineato e coerente con l'indole dinamica che è stata storicamente attribuita all'editore di origine francese, tale da renderlo autentico promotore di una cultura non più peninsulare bensì nazionale.⁴⁵



potevano portare le autorità toscane a discostarsi dalla rigida applicazione dei canoni di difesa del trono, dell'altare e dei buoni costumi», DOMENICO MARIA BRUNI, *La censura di Morfeo. Il controllo delle stampe nella Toscana della Restaurazione*, «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXVIII, 2002, n. 2, pp. 203-229: 214. Sull'argomento anche SARA MORI, *Tra permissione e repressione. La censura libraria in Toscana nella prima metà dell'Ottocento*, «Schifanoia. Notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara», XLIV, 2013, n. 1-2, pp. 201-206. Mi sia permesso anche di fare riferimento a un contributo di chi scrive, nel quale un episodio coinvolge il celebre editore-libraio fiorentino Giuseppe Molini junior, il quale dimostra totale noncuranza per il sequestro di una cassa spedita da Parigi e contenente l'opera *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo, e anzi ostenta risolutezza nell'affermare di poter risolvere la questione con agio, MARIUS RUSU, *Per un commercio di libri transalpino. L'inedito «diario di viaggio» di Giuseppe Molini a Parigi*, «Transalpina», XXI, 2018, pp. 85-100: 97.

⁴⁵ E che gli consentirà di diventare una realtà assai consolidata nell'Italia che emergerà dall'unificazione, MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *Stampa, editori e capitale nell'Italia postunitaria*, «Studi storici», XXV, 1984, n. 1, pp. 261-272: 265-266.